

Sulla luna non c'è salvezza

I mali del duemila nella comicità di Atene antica

Il L'autore Martinelli: «I personaggi hanno cervelli come mattoni: non sanno cambiare. Perciò fuggono dalla terra»

di EMILIO VITA

«Il debutto era previsto per il 21 febbraio, ma per dare gli ultimi ritocchi ad alcune scene e provare con più tranquillità la seconda parte dello spettacolo, è stato spostato a questa sera». Così Marco Martinelli, autore e regista di Ravenna Teatro, spiega lo slittamento del battesimo del suo nuovo lavoro *I refrattari* in programma da stasera fino a sabato al teatro Rasi di Ravenna, sesto appuntamento della stagione di prosa.

Ravenna Teatro, (la nascente organizzazione formata dalle compagnie locali Albe e Drammatico-Vegetale) nel primo anno di attività inizia il suo percorso artistico con *I refrattari*, opera ispirata alle commedie di Aristofane.

«La commedia - esordisce Martinelli, direttore artistico di Ravenna Teatro - è nata da un confronto tra i racconti di Aristofane e le incongruenze della nostra società. Un occhio quindi rivolto al grande commediografo greco e uno alla negatività della coscienza leghista». In questo nuovo lavoro quindi, utilizzando i meccanismi consoci della commedia aristofanesca, si cerca di mettere in luce l'Italia di oggi e il suo corpo mutante.

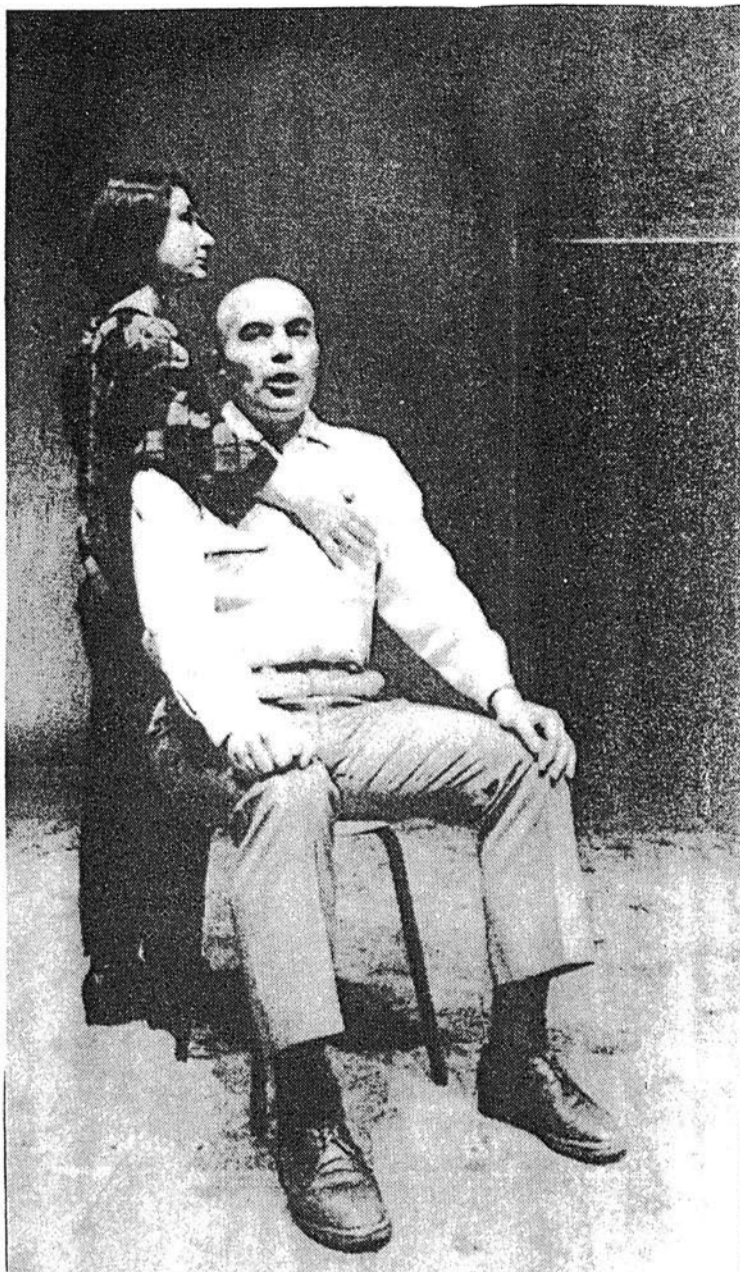
«Lo spettacolo - precisa infatti il regista - porta il sottotitolo esplicativo di "Drammetto edificante". I protagonisti del lavoro hanno i cervelli come i mattoni, refrattari ad ogni cambiamento del loro vivere quotidiano. I personaggi principali dell'opera sono Arterio e Daura (già protagonisti di uno spettacolo precedente delle Albe, *Bonifica*), madre e figlio attaccati alla propria terra, ma non più in grado di sopportare la realtà quotidiana che sta velocemente cambiando. Sono refrattari a questa Italia che per loro è fatta solo di drogati, negri e pederasti. Vista la

situazione sulla Terra, decidono di scappare e di andarsi a «fare la casa» (la casa intesa nelle nostre tradizioni contadine come luogo di difesa delle forze impetuose esterne) in un posto sicuro, pacifico e tranquillo. Identificano questo luogo ideale nella Luna. Ma neanche lì troveranno la serenità: si accorgeranno infatti che è più affollata e caotica della Terra abbandonata».

Lo spettacolo è diviso in due atti intercalati da una "parabasi": al tempo di Aristofane era un omaggio agli spettatori. «Il coro avanza verso il pubblico e parla di alcune problematiche dell'Atene del V secolo», spiega Martinelli. Così faranno gli attori in scena, scorrendo ovviamente della nostra società proiettata tra mille difficoltà verso il Duemila.

Una commedia di denuncia, ma condotta come è ormai abitudine del gruppo romagnolo attraverso la parodia, la comicità tragica, l'umore nero. «Forse - dichiara l'autore ravennate - è il lavoro più crudele che abbia scritto». Tra ironia ed auto-ironia, dialetto romagnolo, wolof (la lingua senegalese) e italiano, cinque personaggi si alterneranno in scena. L'autoritario Arterio sarà Gigio Dadina, Ermanna Montanari vestirà i panni della madre Daura, Mandiaye N'Diaye sarà l'immigrato senegalese Mustapha. Gianfranco Tondini (che dopo una carriera cinematografica torna al teatro, da dove era partito proprio con le Albe) si presenta nelle vesti di una lucciola-punta-topo (un mostro genetico creato in laboratorio), mentre Piero Fenati è un mafioso timido al primo giorno di lavoro.

La scenografia è stata affidata a Cosetta Gardini e ad Ermanna Montanari, mentre le musiche sono state scelte da Vanni Montanari.



Una scena dello spettacolo delle Albe

Il Messaggero

25 febbraio 1992